

... un quartino di carta scritto in rosso, e credo col sangue



Pellico

17 ottobre 1820, Milano

Archivio di Stato di Milano, fondo *Cimeli*, b. 3, n. 14
(estratto dal fondo *Processi Politici*, b. 8)

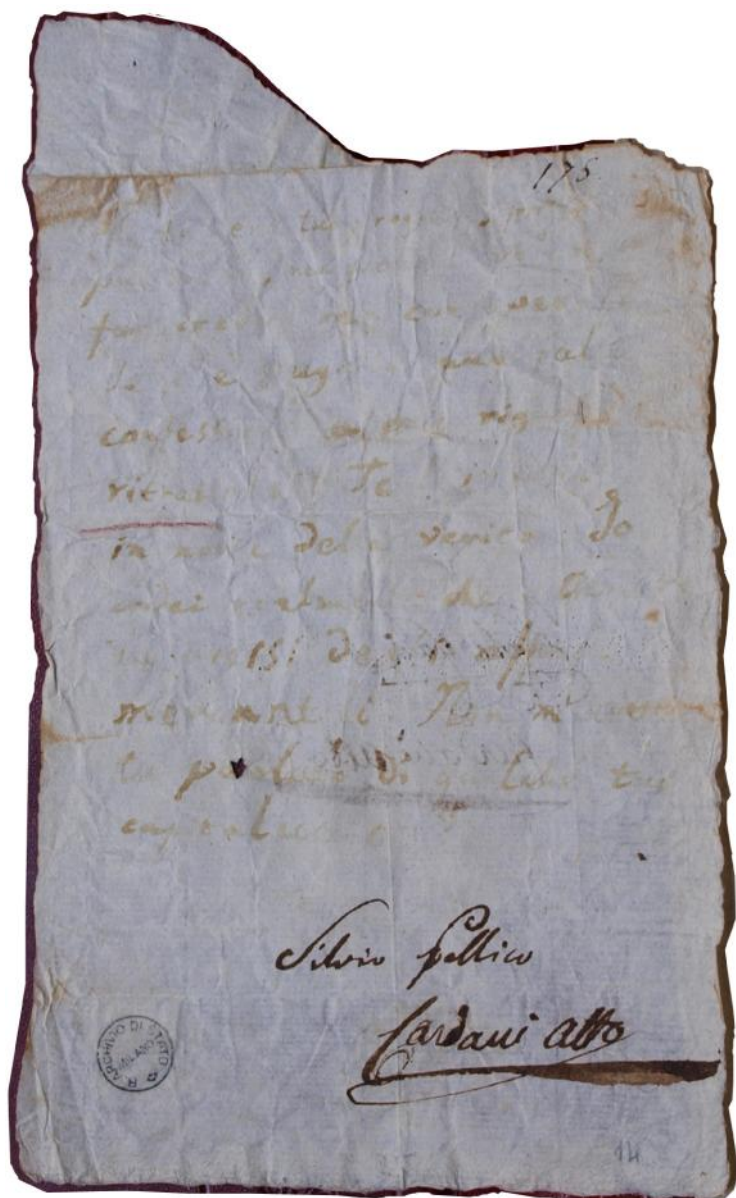
Carta, cm 18 x 10



Maroncelli

Regesto

Biglietto scritto in carcere da Silvio Pellico e destinato all'amico Pietro Maroncelli, anch'egli detenuto.¹ Il messaggio, vergato col sangue, non raggiunse il destinatario, essendo stato intercettato da un custode; esso infatti ci è giunto accluso al voluminoso incartamento del processo intentato contro i due patrioti, che comprende i numerosi *Costituti* (interrogatori), e carte sequestrate agli indagati.



Si trascrive qui di seguito una parte del *Rapporto del Custode degli arresti, e presentazione per parte dello stesso di un quartino di carta scritto in rosso, che ritiene vergato dall'arrestato Silvio Pellico*:

Milano li 17 8bre 1820. alle ore dodici Meridiane, e mezzo

Nell'I. R. Direzione Gen.le della Polizia, ed avanti l'infrascritto Attuario² si presentò il Custode degli arresti Angelo Caldi riferendo quanto siegue.

«Trovandomi momenti sono nelle mie stanze superiori, ed al balcone che guarda nel Cortile grande interno, ho veduto il Detenuto Corrigendo politico Gio. Sommaruga che stava sotto la finestra della stanza, nella quale si trova l'arrestato Silvio Pellico, che chinato cercava qualche cosa per terra, ed ho veduto che lo stesso Pellico, stando alla finestra, aveva fatto passare una mano dalla feriate e con un dito faceva segno al Sommaruga, dove essere la cosa da levare. [...] il Sommaruga non essendo arrestato d'importanza vien adoperato per pulire i vasi dove evacuano gli arrestati, per cui si reca in tutti i Carceri, dove non vi sono latrine. [...] lo mandai a prendere per conoscere cosa aveva levato da terra, e per sapere il motivo per il quale il Pellico gli faceva il segno col dito [...] disse subito la verità, e mi consegnò un quartino di carta rottolato [sic] in piccolo a foggia di nocciuola, dicendomi che quello era la robba che aveva levata da terra, d'ordine dell'arrestato Pellico, che lo aveva pregato quando si portava questo dopo pranzo per vuotare il vaso nel carcere dove vi è l'arrestato Pietro Maroncelli [...] Presento pertanto a lei il sud.o quartino di carta che ho veduto scritto in rosso, e credo col sangue.»

In fatto il Caldi presentò un quartino di carta bianca tutto strofinato, lungo dieci dita trasverse, e largo sei, sul quale da una parte in rosso leggesi quanto segue:

Se tal era tuo progetto, potevi si palesarlo, ma perché voler far credere me consapevole?

Se t'è sfuggita una falsa confessione a mio riguardo, ritrattala. Te l'impongo in nome della verità.

Io credei realmente che a Genova tu avessi degli affari mercantili. Non mi avevi tu parlato di qualche tuo capitaluccio?

Nel suo primo interrogatorio, il 7 ottobre,³ Pietro Maroncelli aveva reso una lunga, circostanziata e appassionata confessione, riconoscendo di essere Carbonaro, e citando – tra gli altri – il nome di Pellico: un amico che, per quanto non gli risultasse essere anch'egli aderente alla Carboneria, gli pareva tuttavia condividesse i suoi ideali, al punto di aver accettato di scrivergli una lettera di presentazione al proprio fratello, abitante in Genova. In quella città infatti Maroncelli intendeva recarsi, ufficialmente, per condurvi dei “negozi” (affari commerciali) ma, in realtà, per “iscoprire lo spirito vero de' genovesi” in merito agli obiettivi politici da lui propugnati, descrivendoli in questo modo:

*ho pensato che l'Austria avrebbe potuto farsi padrona di tutta l'Italia, e ridottala un regno Solo, conseguire così lo scopo di nazionalità indipendente, ed agente per suo proprio interesse [...] Che tanto più grande è il vantaggio di una Nazione, quanto più si estende il dominio della medesima. Che l'Austria occupandone già una buona parte, e la più bella, avrebbe potuto, occupando il resto (almanco per ora gli Stati Pontifici) fare un regno costituzionale assai florido [...] la Carboneria [...] avrebbe potuto anche in Lombardia voltarsi alla mira di formare un regno Costituzionale sotto l'attuale dominio Austriaco, e ne' Stati Pontificii voltarsi alla mira di unirsi a questo stesso Stato Lombardo veneto, che in brevi termini sarebbesi chiamato Regno Italiano. Ecco quali erano i miei pensieri attuali.*⁴

¹ Silvio Pellico (Saluzzo 1789-Torino 1854), scrittore e poeta, e Pietro Maroncelli (Forlì 1795-New York 1846), musicista, furono processati per le loro attività sovversive e condannati a morte, pena commutata nella detenzione nella temibile fortezza dello Spielberg; tale esperienza venne narrata da Pellico nel suo celeberrimo libro di memorie *Le mie prigioni* (Torino 1832), successivamente arricchito dalle aggiunte di Maroncelli. Ai due personaggi ed alla carboneria è stata dedicata una sezione (intitolata *Costituti e sentenze contro patrioti del periodo unitario*, a cura di Anna Lucia Brunetti) della mostra *Itali siam tutti, un popol solo* allestita nel corso del 2011 dall'Archivio di Stato di Milano, in occasione delle celebrazioni del Centocinquantenario dell'unità d'Italia. La mostra è stata quindi pubblicata sul sito web dell'Archivio di Stato alla pagina: <http://www.archiviostatomilano.beniculturali.it/index.php?it/205/2011-itali-siam-tutti-un-popol-solo>.

² Attuario: “Cancelliere, notaio degli atti giudiziari (presso le antiche Corti di giustizia)”: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, I, UTET 1961, p. 837.

³ ASMi, *Processi politici*, b. 8; Primo Costituto di Pietro Maroncelli, 7 ottobre 1820.

⁴ *Ibid.* Tuttavia, “La polizia aveva fino da principio ritenuto un pretesto quello da lui posto in campo, che la riunione dell'Italia Settentrionale da lui meditata per mezzo della Carboneria sotto forma di Regno costituzionale, desiderasse che succedesse sotto il dominio della casa d'Austria, ed aveva pure fino da principio riconosciuto, che tale pretesto era inattendibile, parto di menzogna, e mal' a proposito immaginato, forse nella credenza di diminuire in lui la colpa”, come si sarebbe rinfacciato al prigioniero nel Quarto Costituto di Pietro Maroncelli, 20 ottobre 1820.

Interrogato a sua volta,⁵ Silvio Pellico negò decisamente di aver mai nutrito il benché minimo sospetto sull'appartenenza dell'amico alla Carboneria e di conoscerne i progetti politici, ed affermò di aver creduto che egli volesse davvero far fruttare qualche suo piccolo capitale a Genova, città notoriamente dedita ai commerci. Tuttavia, in un successivo interrogatorio a Maroncelli,⁶ l'esaminatore abilmente ne ottenne l'affermazione che la sua famiglia, dopo la morte del padre, non possedeva capitali, e che egli non aveva “mai detto né a Pellico, né ad altri che la mia famiglia s'occupava di negozi, e che potessi disporre di capitali”, facendo così crollare la difesa di Pellico.

Nell'interrogatorio del 19 ottobre,⁷ dopo avergli domandato se mai, da quando era stato arrestato, egli avesse avuto contatti con altri carcerati, ed ottenutane risposta negativa, l'esaminatore mostrò a Pellico il “quartino di carta” scritto col sangue, contenente il suo messaggio per Pietro Maroncelli. Di fronte all'evidenza, Pellico rispose di non aver detto nulla in proposito per evitare di danneggiarne il latore (il detenuto Giovanni Sommaruga, addetto allo svuotamento dei “vasi”); ma, vedendo che “tutto è palese”, rivelò:

un altro messaggio

“la mattina del 16 quell'inservente [...] mi pose nelle mani” un biglietto, scritto da Maroncelli col carbone e già allora poco leggibile: in quel messaggio, messo agli atti, e riprodotto qui accanto, l'amico non si capacitava del fatto che Pellico negasse di aver mai condiviso i suoi intendimenti politici, e gli chiedeva: *perché lo taci?*

Maroncelli – depose Pellico – desiderava che io mi arrendessi a deporre quella falsità [...] siccome non so se Maroncelli abbia mai avuto l'intenzione ch'egli mi accenna, quando si progettava d'andar a Genova, ma so che io non l'ho mai avuto per la testa, così risposi al Maroncelli col mio sangue, pregandolo, anzi imponendogli di ritrattare quella falsa confessione, e protestando che io ho avuto la dabbenaggine di credere che a Genova egli avesse qualche affare mercantile.

Quindi, spiegò,

Per aver sangue onde scrivere mi punsi con un ago che stava sul mio camino.

Infine fu chiesto a Pellico di riconoscere la “carta scritta in rosso”; e “Dopo ciò [il riconoscimento] lo firmò in calce”.

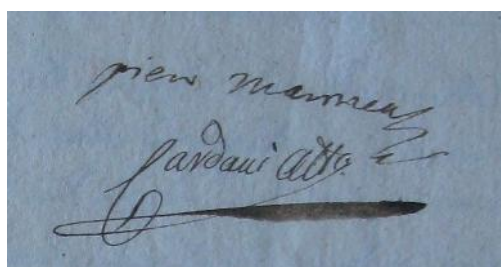
La firma di Silvio Pellico, vergata a inchiostro e convalidata da quella dell'esaminatore stesso (l'attuario Gaudenzio⁸ Cardani), è oggi la sola parte rimasta chiaramente leggibile del “quartino di carta scritto in rosso [...] col sangue”.

Con qualche lieve modifica rispetto alla cronaca degli interrogatori, questo episodio è ricordato così nel libro *Le mie prigioni*:

Il ricordo di Pellico

Alla fine della prima settimana m'accadde un gran dispiacere. Il mio povero Piero, bramoso, quanto lo era io, che potessimo metterci in comunicazione, mi mandò un viglietto [sic], e si servì non d'alcuno de' secondini, ma d'un disgraziato prigioniero che veniva con essi a fare qualche servizio nelle nostre stanze. Era questi un uomo dai sessanta ai settant'anni, condannato a non so quanti mesi di detenzione. Con una spilla ch'io aveva, mi forai un dito, e feci col sangue poche linee di risposta, che rimisi al messaggero. Egli ebbe la mala ventura d'essere spiato, frugato, colto col viglietto addosso, e, se non erro, bastonato. Intesi alte urla che mi parvero del misero vecchio, e nol rividi mai più. Chiamato a processo, fremetti al vedermi presentata la mia cartolina vergata col sangue (la quale, grazie al cielo, non parlava di cose nocive, ed avea l'aria d'un semplice saluto). Mi si chiese con che mi fossi tratto sangue, mi si tolse la spilla, e si rise dei burlati. Ah, io non risi! Io non potevo levarmi dagli occhi il vecchio messaggero. Avrei volentieri sofferto qualunque castigo, purché gli perdonassero. E quando mi giunsero quelle urla, che dubitai essere di lui, il cuore mi s'empì di lagrime.

(Silvio Pellico, *Le mie Prigioni*, Torino 1832, Cap. V)



dalla prima pagina del suo primo Costituto, firma di Maroncelli convalidata da quella di Gaudenzio Cardani, attuario (cfr. note 2 e 8)

I dettagli dei ritratti di Pellico e Maroncelli qui riprodotti sono tratti, rispettivamente, da:

Meissner e Stenzel, *Silvio Pellico*. Dagherrotipo, 1841. Pubblicato in Ilario Rinieri, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico, da lettere e documenti inediti*, Torino 1853
Anonimo, *Ritratto di Piero Maroncelli*. Olio su tela, cm. 40 x 31, inv. n. MRs 2/24. Forlì, Museo del Risorgimento “A. Saffi” (per cortese concessione)

Scheda a cura di Mariagrazia Carlone

⁵ ASMi, *Processi politici*, b. 8; Primo Costituto di Silvio Pellico, 13 ottobre 1820.

⁶ ASMi, *Processi politici*, b. 8; Terzo Costituto di Pietro Maroncelli, 18 ottobre 1820.

⁷ ASMi, *Processi politici*, b. 8; Quarto Costituto di Silvio Pellico, 19 ottobre 1820.

⁸ Il nome di battesimo di Cardani compare all'inizio del Primo Costituto di Pietro Maroncelli.